

ALPINISMO



ORGANO UFFICIALE DELLA
SEZIONE DI TORINO DEL
CLUB ALPINO ITALIANO
E DELL'UNIONE
ESCURSIONISTI TORINO

N.° 8
AGOSTO 1932 x

PREZZO LIRE 1,50
Conto corrente con la posta

DITTA
E. GARIGNANI & C.
DI GIACINTO BERTEA

FORNITURE COMPLETE PER
BELLE ARTI-FOTOGRAFIA E PIROGRAVURE
SVILUPPO STAMPA E INGRANDIMENTI
PER DILETTANTI-SCONTI ALL' O. N. D.

VIA ROMA 33 TORINO TEL. 47-764

CARLO NISSE

SARTORIA

A. MARCHESI

TORINO

TELEFONO 42-898
(Fondata nel 1895)

VIA S. TERESA, 1
(piazzetta della chiesa)

CASA SPECIALIZZATA NEL
COMPLETO ABBIGLIAMENTO MASCHILE
ed EQUIPAGGIAMENTO ALPINO

Sconti speciali ai Signori Soci del C. A. I.
con tessera in regola



*Catalogo generale
gratis a richiesta
(Interessantissimo)*



Anche per l'ALPINISTA
Buona digestione
Fonte di energia
Arma di vittoria

Un bicchierino, prima d'ogni pasto, di

GASTROPEPTINA "GRENNI"

assicura una DIGESTIONE PERFETTA

FARMACIA GRÜNER
(DOTT. P. GRENNI)

Vie S. Tommaso e Bertola - TORINO - Telefono 46-292

Flaconi da lire 10 e lire 25

Si spediscono franchi di ogni spesa dietro rimessa di lire 12,50 e 30

PER LA MONTAGNA E PER LA CACCIA
vestitevi col
panno impermeabile

SUFFICIT
(MARCHIA DEPOSITATA)

di pura lana

Richiedetelo ai migliori Dettaglianti e Sarti e figen-
do la marca *teffuta* in nero-viola lungo la cinghia

Prodotto della *Cofa* PIANA & TOSO BIELLA

Concessionario esclusivo per TORINO:
BERCETTI G. PAOLO
Via Mazzini, 8, angolo Via Carlo Alberto
TELEFONO 46-501

CONCESSIONARI NEI PRINCIPALI CENTRI D'ITALIA



PASTIGLIE QUERIO
DIGESTIVE
DISSETANTI **TORINO**

AMARO
BAIRO

Indispensabile in alta montagna, da bersi puro, con acqua, caffè, the, ecc.
TORINO, VIA GIUSEPPE POMBA 14

VALLE DI RHÊME (Aosta)

1720 m. sul livello del mare, luoghi incantevoli e saluberrimi,
splendide passeggiate nelle pinete

ALBERGO GRANTA PAREY

DI NUOVA COSTRUZIONE

Servizio di prim'ordine, luce elettrica, bagno.

Si praticano prezzi ridottissimi. - Aperto da giugno a tutto settembre

Accesso con automobile a servizio di noleggio

Per prenotazioni e chiarimenti rivolgersi a:

BONIN EVARISTO

Albergo Granta Parey

RHÊME N. DAME (Aosta)

ALPINISTI!

PICCOLO VOLUME - MINIMO PESO - MASSIMO POTERE NUTRITIVO

PRATICITÀ DI USO

Ecco risolto il grave problema del vettovagliamento nelle vostre ardite scalate, grazie al

LATTE CONDENSATO ZUCCHERATO NESTLÈ IN TUBI

che conserva inalterati tutti gli elementi del latte fresco sotto qualunque clima. Sciogliendo il contenuto di un tubetto, del peso di soli 100 grammi, in quattro volte il suo volume d'acqua calda, avrete quattro grandi tazze di purissimo latte. Ottimo col caffè, col the e col cioccolato, in tutte le stagioni; sciolto nell'acqua fredda e nell'acqua di seltz in estate, è la bibita più deliziosa, fresca e sana che possiate desiderare.

Tutte le Sezioni del Club Alpino Italiano sono largamente fornite di

LATTE CONDENSATO ZUCCHERATO NESTLÈ IN TUBI

che viene ceduto ai signori soci a speciali condizioni di favore

SOCIETA NESTLÈ - NAPOLI (S. GIOVANNI A TEDUCCIO)

UNICA E ANTICA
MARCA DI FIDUCIA



PREFERITELA!

DISPONIBILE

LA BOTTEGA DELLO SPORTIVO

PREMIATA
SELLERIA

VIA CARLO ALBERTO, 39 - TELEFONO 47-262 - TORINO

EQUIPAGGIAMENTO ED ABBIGLIAMENTO ALPINO

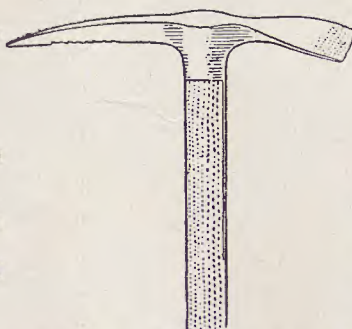
SCARPE « CARACORUM »

LE MIGLIORI, LE PREFERITE
DA TUTTI GLI ALPINISTI

SACCHI CON BASTO

VASTO ASSORTIMENTO

ALLUMINIO E THERMOS



PICOZZE, RAMPONI
« SIMONDS »

CHIODI, MARTELLI
DA ROCCIA

PEDULE, SACCHI E
TENDE DA BIVACCO

CORDE DI CANAPA
E MANILLA, ECC.

GRANDIOSO ED ESTESO ASSORTIMENTO PER TUTTI GLI SPORTS

Laboratorio specializzato per riparazioni
di qualunque attrezzo sportivo



FORNITORI DI S.A.P.
IL PRINCIPE DI PIEMONTE

SCONTO SPECIALE AI SOCI DEL C.A.I. E U.E.T.



LA BOTTEGA
DELLO SPORTIVO

LA BOTTEGA DELLO SPORTIVO
VIA CARLO ALBERTO, 39 - TELEFONO 47-262



**RIVISTA MENSILE
DI ALPINISMO E TURISMO DI MONTAGNA**

Direttore: LUIGI ANFOSSI

SOMMARIO

La Dent d'Hérens (MASSIMO MILA) . . . pag.	115
Pastelli di monte (ATTILIO VIRIGLIO). . . »	120
Dell'estetica fotografica (L. ANDREIS) . . »	123
La pagina del medico (AX.) »	126
I rifugi del Piemonte: Casa degli alpinisti del C. A. I. al Piano della Mussa - Rifugio « S. A. R. I. » ai Laghi Verdi - Rifugio di Sea - Rifugio della Gura - Rifugio Paolo Daviso - Rifugio V. R. Leonesi alla Levanna »	127
Recensioni »	130
Notiziario »	130

ABBONAMENTO ANNUALE

Italia: L. 15 - Estero: L. 25

Ogni copia: Italia: L. 1,50 - Estero: L. 2,50

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE

Via Passalacqua 1, Telefono 48-713 - Torino

Tipografia Luigi Anfossi

C/C postale 2/2073

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di Alpinismo senza previa approvazione della Direzione. Contro la riproduzione abusiva si procederà a termini di legge. Non si restituiscono i manoscritti, nè si accettano ulteriori emendamenti al testo

Fratelli Ravelli

70, Corso Ferrucci - Telef. 31-017
TORINO

SCI

NAZIONALI - NORVEGESI
SVIZZERI - FINLANDESI

RAMPONI PICCOZZE CORDE SACCHI

**Scarpe montagna, attacchi, giacche
e tutto l'equipaggiamento
nelle migliori marche**

LAMINATURA IN ACCIAIO
DURALLUMINIO ED OTTONE
CHIODI FERRO E DURALLUMINIO

ATTREZZATURA COMPLETA
ALPINISMO ACCADEMICO

SCI

completi di attacco moderno e bastoncini
a prezzo speciale

PREZZI MITI

AFFITTO - RIPARAZIONI - CAMBI
E MODIFICHE

*Dilettanti
fotografi
Attenzione*

Fate **sviluppare** e **stampare**
le vostre fotografie presso la nota Ditta

ALBINO BORRIONE & C.

30, Via Roma - TORINO - Telefono 47-320

la quale, per la nuova e speciale organizzazione
del suo laboratorio, è la sola in grado di farvi la

consegna in 6 ore

ESECUZIONE ACCURATISSIMA

PENSIONE FRESCH

M. FRESCH, proprietaria

GABY

Altezza m. 1100 - Valle d'Aosta - Monte Rosa



Il soggiorno preferibile per
clima, per passeggiate om-
brose e per gustare la mon-
tagna nelle sue benefiche
virtù fisiche e spirituali



AMBIENTE DISTINTO E FAMILIARE
RINOMATA CUCINA CASALINGA
MODICITÀ

RIDUZIONI PER FAMIGLIE
E PER LUNGI SOGGIORNI

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
TORINO (104)
 Via Passalacqua, 1 - Telef. 48-713
 TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI



AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE
TORINO (104)
 Via Passalacqua, 1 - Telef. 48-713
 TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI

ALPINISMO

RIVISTA MENSILE
 di alpinismo e turismo di montagna

ASCENSIONI IN VALPELLINE

LA DENT D'HÉRENS

(m. 4173)



Il 4 agosto fu giornata di riposo, dedicata in particolar modo al nobile gioco delle bocce. Ma il tempo pareva rimanesse bello e ormai, dopo il successo della prima gita, una specie di febbre ci ardeva: dalla Punta Fiorio avevamo scoperto la testata della valle, e quelle montagne ci attiravano con lo splendore e l'ampiezza dei loro ghiacciai. La sera cercammo ansiosamente un mulo che ci trasportasse due monumentali sacchi, spediti il mattino dopo; e nelle prime ore del pomeriggio partivamo allegramente per Prarayè, leggeri e spediti come due turisti inglesi, sotto una pioggia che presto cessò per ridare il passo al sereno.

La Valpelline passa per la più lunga vallata alpina priva di strada carrozzabile, e certo è una delle più sprovviste di comodità moderne e di organizzazioni turistiche: niente grandi alberghi, niente villeggianti, niente echi cittadini. Così l'alpinista d'una certa fantasia che percorra quei grandi prati annidati ai piedi delle montagne, con poche grangie solitarie sparse presso il torrente impetuoso, può facilmente cullarsi nella beata illusione di esplorare regioni sconosciute e può quasi sentirsi un animo di pioniere dell'alpinismo. Certo il

ricordo della breve serata all'albergo di Prarayè resta per me uno di quei piaceri indimenticabili che l'alpinismo offre solo a quei suoi cultori che non lo considerino come un mero sport, ma piuttosto come una norma di vita, e che ne conoscano e sentano la tradizione. Nella luce incerta della sala, piccola e raccolta, non v'erano che altre tre persone; Franz ed io sfogliavamo in silenzio le pagine del vecchio libro dei viaggiatori: suggestione di nomi gloriosi dei primordi dell'alpinismo, il rev. W. A. B. Coolidge con gli immancabili Christian Almer padre e figlio, Topham e tanti altri di quegli infaticabili inglesi, giù giù fino a Mallory e Finch, gli eroi dell'ultima spedizione himalayana; nobili dinastie di grandi guide alpine; nomi cari e familiari dell'alpinismo nostrano, nomi noti e amati di amici, o nomi ammirati di grandi scalatori viventi. E l'umile nostra passione si sente improvvisamente ingigantita e gonfia di commozione e d'orgoglio nella coscienza di questa unica tradizione che ci sta alle spalle e ci spinge innanzi alimentando le nostre povere forze.

Poi la breve passeggiata fuori, sul prato dell'albergo, mentre la luna inargenta cime e ghiacciai, e la brezza fresca della notte, bene augurante per l'indomani, fa

rabbrivire sotto le giacche pesanti. Momenti silenziosi di comunione intima con la bellezza rivelata; e l'emozione si unisce all'attesa inquieta del domani, mentre sulle corazze di ghiaccio splendente, nell'oscurità delle pareti rocciose l'occhio si attarda istintivamente a risolvere problemi, collegare itinerari, seguire vie d'ascensione.

Il mattino del 6 agosto, caricati dei nostri enormi sacchi, c'incamminiamo alle 6 e mezza alla volta della capanna Aosta (m. 2850), ben disposti ad impiegare magari tutta la giornata pur di non giungere scoppiati: ogni quarto d'ora ci fermiamo a prender fiato e a cambiarci il peso supplementare della corda. Presto finisce



(neg. rag. V. A. Franzinetti)

la zona prativa, cominciano le morene, finchè poniamo piede sul basso ghiacciaio di Tsa de Tsan, detto « delle vacche » perchè molti di questi quadrupedi lo attraversano all'inizio della bella stagione per recarsi ai pascoli estivi: è una giornata caldissima, il riverbero del sole è abbagliante: l'evaporazione dei ghiacciai si rivela in un tremolare come di fumo che intorbida leggermente l'atmosfera e dà al castello roccioso di Bouquetins un aspetto fantastico, irreali. Dopo 5 ore di marcia — o meglio: dopo 5 ore che siamo partiti da Prarayè — giungiamo al rifugio dove ciascuno di noi si dedica immediatamente alle sue mansioni: Franz cucina ed io, dopo avergli fornita l'acqua, mi distendo comodamente su una panca. « Bel poltrone! » si dirà. Niente affatto, è soltanto questione di organizzazione. È notorio che per fare una buona cordata non basta mettere insieme due individui che sappiano andare in montagna: bisogna che nei gusti, nelle attitudini, nelle capacità essi si completino elegantemente.

Per esempio: Franz è un ottimo cuoco, un appassionato lavoratore della mensa; se io non fossi quel

beato poltrone che sono ed anch'io nutrirsi in seno culinari entusiasmi, pensiamo un po' che scene di tram-busto e di confusione si verificherebbero ad ogni nostro arrivo in rifugio! Invece io non intralcio per nulla la nobile e disinteressata attività del mio amico: mi siedo possibilmente con le gambe distese e le spalle appoggiate al muro, fumo o mangio o bevo, secondo le evenienze, poi se le cose vanno per le lunghe installo un ufficio di fureria: prendo nota dell'orario di marcia, consulto carte e guide per la gita dell'indomani, poi mi sprofondo nell'esame del libro del rifugio, e ogni scoperta interessante la comunico scrupolosamente a Franz, il quale, tutto affaccendato tra dadi, burro e pasta in brodo, non sempre mostra di rendersi conto dell'alta importanza di certe mie notizie.

E con tutto ciò andiamo sempre d'accordo, nè io mi son mai sognato d'attribuire questa mia posizione privilegiata ad altro che al buon volere e alle felici attitudini naturali di Franzinetti, il quale, dal canto suo, non si sente per nulla menomato dalla sua carica e non ha mai pensato neppure lontanamente di rovesciarmela addosso con un colpo di stato (anche perchè teme di rovinarsi irrimediabilmente lo stomaco se mi metto io a far cucina). Io poi cerco le migliori occasioni per ricambiargli la sua cortesia (e non mi presto sempre diligentemente a far da primo piano, assieme alla piccozza, il sacco e la corda, nelle sue molteplici fotografie?) e qui voglio testimoniargli pubblicamente tutta la mia gratitudine per certi suoi iperbolici banchetti di rifugio, per certi provvidenziali *the* improvvisati nelle località più paradossali, e per certe colazioni preparate penosamente nel buio freddoloso delle grangie, con negli occhi e nelle ossa il sonno della levataccia mattutina.

Nel pomeriggio una passeggiata digestiva verso il Col de la Division serve a renderci conto della notevole quantità di neve fresca che quest'estate ingombra le rocce d'alta montagna: il che ci dissuade definitivamente, se ancora conservavamo qualche velleità in proposito, dal tentare la salita alla Dent d'Hérens per altra via che non la solita cresta ovest dal Col di Tiefenmatten.

La sera ci godemmo pacificamente il tramonto osservando i dintorni della capanna: lo scheletro della montagna è un'invisibile bastionata rocciosa disposta a semicerchio dalla Grande Arête fino alla Tête de Valpelline e ai Rochers de la Division, che chiude la testata della valle e sostiene l'alto ghiacciaio di Tsa de Tsan. Sotto quest'ultimo affiorano qua e là grandi pilastri di roccia, simili a una corona di giganti che tenendosi per mano a catena vogliono contenere quel mare candido e acciaccante: ma da ogni colle, da ogni fessura il ghiaccio sprizza fuori compresso, finchè nel mezzo della valle sommerge impetuoso ogni riparo e precipita in una enorme cascata di seracchi proprio davanti al rifugio.

*(cliché Club Alpino Italiano)*

La Dent d'Hérens dallo Stockje

(neg. V. Sella)

Da questo contrasto fra i due elementi viene al paesaggio un valore drammatico che lo vivifica e ne alimenta l'interesse. Però bisogna anche dire che grazie a questa bella conformazione e grazie specialmente all'insuperabile seraccata, chi voglia recarsi ai Bouquetins, che sono ad ovest del rifugio, deve partire in direzione est e salire al Col de la Division per poi percorrere in piano tutto il ballatoio che costituisce il ghiacciaio superiore di Tsa de Tsan. Dove si vede che non sempre le esigenze dell'alpinismo vanno d'accordo con le bellezze della natura.

Il resto della serata fu occupato nelle solite operazioni di vigilia d'ascensione: preparare un sacco, il più leggero e il più utile possibile, ungere le scarpe, verificare i ramponi, tutto in silenzio, alla luce malferma di una candela che gettava grandi ombre nere a perdersi negli angoli scuri della stanza. Ci coricammo con quel senso d'inquietudine che precede spesso un'ascensione importante (l'importanza, naturalmente, è relativa all'abilità di chi la compie): preoccupazione non tanto per le difficoltà della salita, che sapevamo non gravi, ma piuttosto per la sua lunghezza, per le condizioni della montagna e per il grado del nostro allenamento; un vago timore di scoppiare, dubbi sulla stabilità del tempo e altre simili idee nere che qualche volta turbano il sonno degli alpinisti non tanto sicuri di sé.

Partiti di buon mattino alle 5 e 1/4, al levar del sole stavamo già sgambettando nella seraccata del ghiacciaio delle Grandes Murailles, poichè un ripido pendio di ghiaccio ci aveva costretti ad abbandonare l'estremo lembo del ghiacciaio sotto il Rocher de la Division e ad internarci completamente in quel dedalo di buchi iridescenti e di candide architetture pericolanti. Ma ce ne caviamo con onore, tanto che alle 8 siamo già sul Colle di Tiefenmatten (m. 3593) a contemplare con rispetto lo spettacoloso sdrucchiolo di ghiaccio che s'inabissa ai nostri piedi dall'altro versante. Dopo quasi un'ora di sosta attacchiamo i cosiddetti Denti di Tiefenmatten che costituiscono il primo tratto, roccioso, della cresta ovest: non ci sono ostacoli gravi, ma per il fatto stesso che si può sempre scegliere fra tanti passaggi ugualmente facili, si ha un po' di difficoltà a scegliere la via giusta e qualche volta succede al primo di trovarsi alquanto mal piazzato. Soffia un ventaccio sgarbato che ci irrita un poco: gli occhi lacrimano abbondantemente e ogni volta che ci dobbiamo rizzare in piedi sul filo di cresta, il nostro equilibrio viene seriamente compromesso. Il mio cappello coglie al volo un momento cui ho entrambe le mani urgentemente impegnate sulla roccia, per svinarsela allegramente col vento sul ghiacciaio di Tiefenmatten. Finalmente il tratto roccioso della cresta termina in un gran dosso nevoso, sul quale giudichiamo a occhio

e croce ci restino ancora circa 300 metri di dislivello da compiere: è qui che il nostro scarso allenamento si rivela; finchè si è sulla roccia non mancano decorose occasioni per fermarsi — ostacoli, difficoltà, assicura-



(neg. rag. V. A. Franzinetti)

La capanna Aosta e, in fondo, la Dent d'Hérens

zioni — e allora non si risente la fatica. Ma quando il terreno è facile e si dovrebbe allungare il passo per riguadagnare il tempo perduto e non fermarsi mai, ecco che si verifica, inattesa, la scoppiatura, sotto forma di un passo funereo, di frequenti fermate, di un pessimo trattamento usato alla corda, che viene indolentemente trascinata sulla neve e fa del suo meglio, abbandonata a se stessa, per allacciarsi ad ogni sasso che incontra per strada e per venire nelle gambe dei padroni, con loro grande e indignata irritazione. È risaputo che in questi casi anche gli individui più refrattari, più chiusi ad ogni delicato sentimento, sentono schiudersi nell'animo un'improvvisa sensibilità, attenta a tutte le manifestazioni del bello naturale, così che un panorama — ma che dico? — un fiorellino sperduto, un buco della piccozza nel ghiaccio balenante di iridescenze verdi-azzurre, una qualunque inezia nella quale la natura sbizzarrisca la sua capacità di bellezza, basta ad inchiodarli in una reverente ed estatica ammirazione; la cui durata, di solito, è in diretto rapporto col progressivo calmarsi e regolarizzarsi del respiro, reso affannoso forse dall'eccesso di estetico compiacimento. Fu per questi motivi che la vetta nevosa della Dent d'Hérens non ci poté ricevere prima che il sole avesse raggiunto il più eccelso grado

della sua ascesa e già da quasi un'ora declinasse verso il tramonto: in parole povere, ma precise, prima dell'una meno dieci.

L'interesse per il panorama, pure magnifico, era in gran parte svanito: qualche fotografia, un po' di cibo sbocconcellato svogliatamente, gli occhi fissi sulla mole del Cervino o perduti nelle sfumature azzurre di lontani scenari montuosi, e, sotto sotto, inconfessata, la preoccupazione per la discesa, sintomo infallibile dell'incipiente stanchezza di una cordata. La via di salita non era, dopo tutto, affatto difficile: pure l'idea di percorrerla un'altra volta ci ripugnava. Così accadde che dopo venti minuti di riposo ci avviassimo a cuor leggero per discendere alla nostra destra la cresta Sud, pur sapendo tutti e due che stavamo precisamente scegliendo la più difficile via di ritorno al rifugio: ma il primo tratto era così semplice, così allettante, e tanto uniforme e regolare pareva il versante che scendeva sopra il ghiacciaio delle Grandes Murailles! Ognuno sperò in cuor suo in un assurdo errore di valutazione da parte delle guide e relazioni che conoscevamo e la discesa si cominciò tacitamente di comune accordo. Dopo due ore di discesa della quale ogni particolare sfugge completamente alla memoria, ci trovammo seduti sul colletto formante la sommità del Gran Gendarme Sud che aveva respinto parecchi tentativi di salita per quella via e costato due ore di sforzi ai primi salitori. Un pasto un po' meno parsimonioso che quello consumato in vetta ci rianimò e ci rischiarò le idee: decidemmo che il torrione non l'avremmo disceso, ma avremmo piegato a destra in mezzo al grandioso dosso del versante Sud-Ovest, dove la moderata inclinazione delle placche coperte di neve dava affidamento di un'agevole discesa. Non sapevamo che per quella medesima via era salita nell'estate del 1914 una cordata del Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide (Ferrario, Bontadini, Giannantoni, Mauro); affrontavamo un'incognita assoluta: ma l'unico timore grave era quello delle valanghe di neve o di sassi, data l'esposizione della parete, in pieno sole per tutte le ore pomeridiane.

Altrimenti credevamo finita ogni difficoltà: invece cominciarono allora. Per raggiungere una nervatura rocciosa che fiancheggiando la sponda sinistra di un canale di neve scendeva obliquamente dal colletto soprastante al torrione fin quasi alla base della parete, dovemmo subito intraprendere una delicata traversata orizzontale, dove scendendo ultimo pensai bene di assicurare la corda, senza slegarmi, attorno un masso: fu una geniale speculazione: quand'ebbi raggiunto Franz i nostri sforzi riuniti non riuscirono ad aver ragione della resistenza opposta dalla corda, fermamente risoluta di non più staccarsi dalla Dent d'Hérens; così, su per l'incerto sostegno di quella corda già stiracchiata e scossa dovetti risalire tutto il passaggio e poi ridiscenderlo senza aiuto.



(cliché Club Alpino Italiano)

Il Cervino e la Dent d'Hérens dalla Tête di Valpelline

(neg. C. Fossati)

Superato questo «primo ostacolo la discesa assunse un carattere di monotonia che però non escludeva la difficoltà e l'attenzione: un seguito interminabile di placche rocciose lisce e ricoperte di neve in modo da togliere ogni idea di aiutarsi colle mani, ma d'una subdola inclinazione, apparentemente innocua, in realtà piena di insidie contro l'equilibrio: tenersi in piedi lì sopra esigeva uno sforzo d'attenzione così intenso e un così accurato calcolo dei limiti estremi concessi allo spostamento del proprio centro di gravità, che — ricordo — accolsi con un senso di sollievo infinito il momento di cedere all'ottimo Franz le sorti della cordata. La discesa, in punta di piedi e a passetti corti corti, fu lentissima: ogni dignità e decoro personale furono perduti nelle buffe contorsioni cui ci costringevano le esigenze della statica; periodiche scariche di pietre ruzzolanti allegramente giù per il canale alla nostra destra ci aumentavano il buon umore. Dopo circa due ore in cui i nostri dialoghi non furono che continue variazioni sul tema: « Si va? » « Pare di sì » ben noto a chiunque si sia avventurato in una discesa dove non sempre è possibile vedere sotto di sé la strada da percorrere, la nervatura rocciosa che ci sosteneva si annegò finalmente nei nevai alla base della parete, i quali misero gentilmente a nostra

disposizione una graziosa slavina per condurci, un po' riluttanti e timorosi di abusare di tanta cortesia, sull'orlo della crepaccia terminale. Saltata questa, ci trovammo in salvo, in alto ghiacciaio poco sotto il Colle delle Grandes Murailles: erano le 18 e 30, il sole stava per tramontare dietro i Bouquetins, e dalla Valtournanche si affacciava la nebbia ai colli tra le varie punte delle Murailles.

È doveroso confessare che la preoccupazione di quelle 5 ore di discesa ci aveva solennemente strapazzati: non so come si sentisse Franz, ma quanto a me, ricordo bene un cerchio ferreo che mi serrò alla testa a poco a poco e non mi abbandonò più fino al rifugio. Pure, nonostante la notte ci avesse colti in mezzo alla gran seraccata, ce ne tirammo bene; quando era ormai lecito presumere di trovarsi sul sicuro, Franzinetti, che marciava velocemente in testa, scomparve entro un infido ponte di neve, lasciandomi esterrefatto a contemplare l'esiguità del buco per cui era passato. Presi una posa marziale ed attesi con spiegabile ansia un formidabile strappone alla corda. Invece niente. Emerse poi la voce di Franz, che, fermatosi dopo 5 o 6 metri, mi invitava a tirarlo su: con sincero rincrescimento dovetti dichiarare la mia impossibilità di aderire alle sue giustificate

pretese; intanto almanaccavo dove diavolo si sarebbe potuto trovar gente in soccorso e pregustavo già con indicibile consolazione le gioie di una discesa forzata fino a Prarayè. Non so se Franz per conto suo si raffigurasse le delizie d'una sosta notturna nel suo palazzo di ghiaccio: certo in confronto a lui mi sentivo un privilegiato. Basta, nulla di tutto ciò fu necessario, e con una paradossale manovra di corda e piccozza Franz potè riemergere alla scarsa luce che ancora emanava dal candore del ghiacciaio. Una stretta di mano silenziosa, sotto le stelle, un provvidenziale sorso di cognac, e poi la marcia fu ripresa con tutte le cautele, tastando la neve con la piccozza ad ogni passo. Il non aver voluto

togliere i ramponi sulla morena ci procurò ancora l'emozione di alcuni fantastici ruzzoloni nelle tenebre; alle 10 rientrammo nel rifugio, in uno stato di notevole abbruttimento.

Poi comincio a piovere e a nevicare; le nostre risorse di pazienza si esaurirono in due giorni di clausura passati a mangiare, dormire e leggere per intero, come romanzi, il libro del rifugio, la guida del Kurz e quella dell'abbé Henry; quando furono esaurite anche le riserve gastronomiche scendemmo al piano. Franz ritornò saggiamente a Torino, e per quell'anno di belle gite non si parlò più.

MASSIMO MILA

PASTELLI DI MONTE

Agosto

La montagna satura di vita, presente in ogni sua essenza, matura di ogni possibilità, pulsa come un affarato emporio. Tutto in essa risponde ad un empito di attività inconsueta che accelera il suo ritmo, quasi per timore di un prossimo superamento.

Sinfonie di campanacci salgono dagli alti pascoli e presso le grange garriscono sbandieramenti di pannolani: l'anima dell'alpeggio si mostra in tutta la sua patriarcale semplicità.

La desolazione è scomparsa e dappertutto v'ha un compenso di compagnia: in un ronzar fastidioso di moscerini, in uno schizzar di pernici, in un branco di capre che sbucan curiose da un anfratto, in una marmotta che fischiando attraversa una lingua di neve, in un volo di gracchianti cornacchie.

Nei ghiacciai riscaldati e sussultanti si aprono immense ferite glauche mentre i nevai spremono le ultime lacrime prima di consumare.

Cascate, torrenti, ruscelli portano al piano la linfa vitale delle loro fresche acque.

E l'uomo, movendo dai rifugi, veri templi di purificazione, va a cercare sulle vette quell'elevatezza completa che solo esse sanno dargli.

Una spaziosa cavità, piena d'ombra densa nell'ombra della notte, che dagli orli del ghiacciaio s'avvalla dolcemente sin contro una muraglia verticale di cristallo, per metà abbuaiata da un triangolo scuro.

Tutt'attorno, sin dove l'occhio può penetrare la fredda luce da aquario, ghiaccio: perdentesi in piananti distese, scommosso in cavalloni immobili,

risegato a dentelli, librato a cateratta, ammassato a monticelli soli o collegati.

È notte d'agosto, tepida come un'impronta di bacio, bella come un ideale, serena e calma in cielo; notte da fatui entusiasmi, da chimerici sogni, da cose felici; notte da ballate.

Persino il ghiaccio, tocco dal caldo alito della notte maliosa, trasuda copiosamente e si strugge.

Una blanda luce prelunare scorre sopra l'argento della neve creando un polvischio bluastrò che dà a tutta la regione un aspetto irrealè di visione, una vaporante inconsistenza di aurora boreale.

Occhi di brillanti si sono sgranati nella volta del cielo e si sono raccolti in diademi attorno al capo pallido delle alte montagne che silano all'orizzonte come larve vuote e smateriate di un mondo apocalittico.

È sorta la luna. Il gran disco opalino è salito a filo delle creste, vi rotola sopra, ristà alquanto, fosforeggia come librato sul precipizio del suo alone traslucido, poi si inoltra gradatamente nell'immensità cupa dello spazio che s'imbeve della sua luce e che a poco a poco lo smortisce in una pallidezza uniforme ed immutabile.

Tutta la lana addosso, i piedi rinvolti nel sacco, sdraiato supino sulla giacca da vento, cerco di pigliar sonno. Ma non mi riesce.

Troppo bella è la notte e piena di un fascino inconsueto, colma di mistero e trepida di arcane incertezze.

Le sagome nere dei miei compagni sdraiati vicino, che continuamente si agitano, sono l'unico richiamo terreno nell'atmosfera siderea che ci circonda.

Tutti si tacciono. Nessuno osa rompere l'incantesimo dell'ora tremendamente bella; nessuno ha cuore di porre sull'azzurro fluire della cocente novità il contrasto di un dubbio o di accendere nell'oscura reticenza la fiammella d'un conturbante orgasmo.

Nella solitudine lata l'alitare dell'aria ha l'espressione soave di uno sfogo di sospiri felici e lo stillicidio del ghiaccio in fusione ha l'armonia di una scala perlata di flebili note.

Sullo schermo dell'anima si avvicendano le più disparate impressioni, sul fisico si ripercotono le più disformi sensazioni: esaltazioni contemplative, orgie d'estasi, trasfigurazioni trascendentali, visioni fantastiche, timori irragionevoli, sonnolenze mentali, scossoni di risveglio, molli snervatezze, ebbrezze di una melanconia che pare pesante mentre invece è gentile e benefica....

E quando un placido sopore parrebbe recare un efficace sollievo alla tensione emotiva, viene il giorno.

Il brivido dell'aurora corre per il ghiacciaio come un caldo ritorno di vita.

E mentre l'ombra indugia nelle vallecicole e nelle fosse, la chiostra montana balza dalla tenebra, si forbisce nell'azzurro novello, si nuda, ingemma i suoi vertici.

La rugiada della notte svapora sulle groppe posenti, i rilievi si liberano dall'ammanto viola della notte, si sveltiscono ad uno ad uno, si rivestono un istante di verdigno, s'immergono in un bagno d'un color rosa pallido.

Poi viene l'oro: dall'orlo delle cime spiove una cascata di sole misto dell'azzurro del cielo e del silenzio ampio del deserto bianco.

Una fiammella di fuoco brilla su un gran dito nero che assalta il cielo.

E nello spirituale fulgore dell'inno della natura l'anima canta, grata a

«..... la montagna
che drizza voi che il mondo fece torti»
(Purg. XXIII, 124)

*Bivacco sul ghiacciaio della Vallée Blanche
Alba verso il Dente del Gigante*



Cresta di neve ampia, candidissima, lustra ed abbacinante, uniforme, con la sola interruzione cromatica delle orme vecchie e nuove lasciate dalle comitive, più profonde e scure queste, più super-

ficiali e chiare quelle perchè ripulite dal vento e ricolme di nevischio la notte.

Una gobba pur essa candida e lustra; ripiglio della cresta; una seconda gobba più o meno simile alla prima e di nuovo la cresta bianca, dal cui filo si solleva a tratti una trasparente fumea di neve raschiata e rammulinata dal vento.

Alcuni massi attorati, roccia rossigna che ha perforato l'immensa corazza livellatrice di ghiaccio e non ama connubii eterogenei, poi ancora la cresta interminabilmente uguale.

Ma questa stessa monotonia che si accentua nello schermo della luce innaturale degli occhiali da neve e nell'automaticità stereotipa del passo; che si ravviva con la vista esclusiva di cielo e neve; che s'inasprisce con la stanchezza fisica e con il barbaglio del sole, ha un grande incanto nostalgico: quello della particolarità e della novità. La cresta, scala privilegiata di sublimità dai crocchianti tappeti immacolati, sale d'altronde senza intoppi e senza difficoltà ai giardini del firmamento tutti fioriti d'oro, d'azzurro e di rosa.

E finisce finalmente con l'innestarsi in una spianata enorme, regolare, sfogata, compressa sotto uno spesso strato di neve e ghiaccio, da cui affiorano appena appena, qua e là, striature di rocce o file di detriti sassosi, ben connessi dal gelo.

Gli occhi stanchi dal barbaglio che l'immutabilità della neve suol dare, cercano invano il diversivo del culmine che sovrasti, che spicchi, che incida o si modelli in una forma qualsiasi. Invano! Siamo su un gran campo di neve, liscio, piano, esteso, ingannevole, che non mostra l'insidie delle sue superfici che da ogni parte vanno ad incurvarsi sui precipizi di pareti che dominano uno sconvolto oceano di picchi e di ghiacciai.

La mansuetudine e la placidità di quella grande area di neve non danno a chi vi è sopra la sensazione di trovarsi su quel gran callottone che da lungi si vede incappucciare il monte altissimo, vero titano in un cerchio di colossi.

Però, cessato il primo senso di stupore, ci si sente di essere su una vetta eccelsa.

L'ebbrezza dell'altitudine, quello spumeggiante brio che dà un'ubriacatura spirituale con formicolii al cervello ed esaltazioni all'anima, ci ha colti in pieno ed opera il suo sorprendente effetto.

Sopra di noi non v'ha nulla fuorchè l'azzurro del cielo venato di qualche filamento o bava di vento.

Sotto, invece, un groviglio di giogaie correnti in tutte le direzioni con i tagli delle cime e il pieno delle membrature; con gli interstizi delle valli nere di foreste in alto e verdi d'erbe sul fondo dove, miniati dalla distanza, s'alternano villaggi, vene d'acqua, rabeschi di strade, specchi di laghi.

Ma il tutto come un gran disegno topografico, piatto, schiacciato, spianato, senza snellezza e senza risalto, come ogni cosa che si guardi da una considerevole altezza e si metta sotto.

*Bosses du Dromedaire
Tourrette - Monte Bianco*



Cresta nevosa, guizzante di palpiti adamantini, corrusca di splendenti riflessi di cristallo, sfolgorante per eccesso di luce e di bianchezza.

Cielo tirato, arso da un sole implacabile che corrompe l'azzurro con una patina bianchiccia come un riverbero di forno.

Bonaccia completa; un'accidia impregnata pur nell'aria, un'inerzia stagnante di tutti gli elementi soverchiati dalla gran caldura.

Una baracca: nera, piena di neve, sconquassata, col coperchio semifondato dalle tempeste ed infradiciata dall'umidità, con gli scheletri dei telai spalancati come vuote occhiaie, con la corona dei rotami sparsi alla rinfusa dal diuturno sfacelo.

Baracca nera, sconquassata, ieri curata e messa dall'uomo a sentinella della vicina vetta contrastata;

oggi rosa dal tarlo del tempo e dell'incuria ma ancora concedevole di riparo quando dai ghiacciai sale la romba infernale della bufera che, se non altro, ora non ha più complicazioni di ferro e di fuoco.

Baracca nera, sconquassata, tra le cui asse, in ore epiche, si sono scritti poemi di eroismo e di sacrificio e si sono acuiti o spenti per sempre dolori e martiri, il tempo non ti distruggerà mai completamente!

Di che è sublime tutto non perisce, qualcosa sopravvive per acquistare anima di gratitudine, essenza di emblema, consacrazione di ricordo.

La vetta eccelsa, lì presso, è ormai un'ara prozia di conquista incontrastata sul cui liminare, già arato dalla mitraglia, corda e piccozza simboleggiano lotta e pace spirituale di vittoria.

Talora, puntata all'azzurro che pare un labaro divino, quasi fiammeggia e, insuperata tutt'attorno per il suo culminare e per la distesa dei ghiacciai altera per gli appicchi che le liscie pareti creano a fiancheggiare valli travagliate dal disfacimento, guarda alla prima dolcezza del verde dove i difensori dell'alpe affezionati e memori, hanno creato un vero villaggio per tornarla a rivedere, per salire ad abbeverarsi del suo fascino ed a meditare.

Tutt'attorno cime ferrigne e scure delimitano l'orizzonte sfumante in una limpidezza di cristallo.

Marmolada - Città di Contrin

ATTILIO VIRIGLIO

DEL GRUPPO ITALIANO SCRITTORI DI MONTAGNA

Il successo costante che accoglie ogni fascicolo della nostra rivista, ci incoraggia a portarvi sempre nuove cure ed a perfezionarla. La nostra Direzione si fa perciò banditrice di un

Concorso per disegno della copertina di "Alpinismo,,

Il concorso è libero a tutti. I disegni dovranno potersi riprodurre su cliché al tratto e stamparsi in una o due tinte su carta ruvida o granulosa e vanno eseguiti nelle misure di cm. 21,5 x 28 oppure di cm. 28,5 x 37,5. Una competente Commissione aggiudicatrice, appositamente costituita, assegnerà al vincitore una artistica

MEDAGLIA D'ORO

Il concorso si chiude col 30 settembre p. v.

DELL'ESTETICA FOTOGRAFICA

Anche un saggio di estetica fotografica può adirsi ad una Rivista Alpina. Estetica, si sa, vale per essenza di bellezza e tutti coloro che nelle imprese alpine spiegano il cuore ed il petto anelano alla sensazione di bellezza, poichè nella comprensione di bellezza vi è entusiasmo e tendenza verso quell'arcano che concorre alla suscitazione del meraviglioso.

Non voglio, con ciò, diffondermi sul valore puro di estetica, per quanto abbia da tempo cercato di scrutarne i magici cerchi; sarebbe anche assurdo il volerlo su queste pagine che bramano vivezza e vivacità, non tediosa inchiesta del fenomeno fisiologico in rapporto al dogma dell'arte.

Tutti gli alpinisti sono, dal più al meno, fotografi: vi è l'alpinista, il puro, che nel minuscolo apparecchio reca il fedele compagno che afferrerà a volo ardui passi di roccia o di ghiaccio, brandelli di dorsali, vastità di orizzonti; vi è per contro colui che « va in montagna » non tanto per l'ascensione in sè, ma che dell'ascensione fa mezzo onde raccogliere doni, non meno superbi dell'offerta di impervia mèta.

Per costoro, per i pellegrini d'amore, che non esitano a gravare il sacco col non trascurabile bagaglio di macchine e di lastre, per coloro che sosterranno per via al fine di « cercare il soggetto », destando lo scalpore per i frettolosi, sono queste mie considerazioni.

* * *

L'attuale tendenza dell'arte fotografica — mi si consenta dai Catoni di così chiamare la rappresentazione fotografica — segue docilmente, perchè cenerentola, l'influsso delle sorelle maggiori, non solo, ma rispecchia, per il carattere stesso, le peculiarità artistiche del tempo.

In questo momento di rivoluzione estetica non altro si cerca da parte dell'artefice se non l'eccezionale.

Siamo ormai ben lontani dalla serenità del dolce Romanticismo, e tanto che al parlarne si passa per ridicoli; l'ora non lo concede più, l'accelerazione del tempo lo nega, poichè scomparso il senso di penetrazione intellettuale, sono caduti ad uno ad uno tutti gli elementi che lo costituivano. Oggi poco è il disegno: lo sostituisce il giuoco del colore, l'acrobazia dello scorcio; la leggerezza del tocco e della

sfumatura è stata ingoiata dalla dissonanza e dal funambulismo del contrasto.

Ma di più e massimamente l'idea, il fattore spirituale, è svoluta.

Dalla riposante pittura dell'ultimo Ottocento si è passati alla febbre della concitazione. L'opera d'arte, datrice della serenità al pensiero è oramai destinata alla involuzione del pensiero. La fatica intellettuale viene perfettamente sovvertita quando non è più dell'artista tradurre a mezzo della materia concezioni spirituali, se invece è dello spettatore trarre da un'opera materiata recondite significazioni che l'artista non volle rivelare.

Difetta in tal modo la caratteristica della comprensione estetica, che sarebbe comprensione universale; poichè l'arte non deve essere privilegio di quei pochi dotati del senso di interpretazione e di più di intuizione.

Non si può concepire aristocrazia artistica se non come valore d'arte in sè, di nobiltà, di eccellenza, attraverso il quale, elevandosi dal consueto, si manifesti l'opera intellettuale.

Ma tutto ciò importa inquietudine, studio ed affanno, fede soprattutto. L'arte non vuol essere trastullo, piuttosto liberazione. L'artista ad essa deve dare sè stesso, anzi la parte più eccellente del proprio io, senza artificiosità, senza sottintesi, senza malizie ed essenzialmente senza menzogne.

Non si deve creare per creare, non per folle egoismo che mal cela tediosa inerzia od artificiale trascuranza e neppure per voluto senso di smidollamento. Non si deve creare neppure per virtuosismo tecnico che soverchierebbe il senso spirituale dell'opera, ma si deve creare per entusiasmo e per amore.

* * *

Questa premessa valga come introduzione allo studio particolare dell'estetica fotografica.

Dobbiamo tuttavia considerare la funzione di materia in rapporto all'opera artistica e ricordare con Dante:

*Vero è che, come forma non s'accorda
molte fiate all'intenzion dell'opra
perchè a risponder la materia è sorda.*

Per non addentrarci assai nell'indagine dell'affannoso problema di materia in funzione di arte

vediamo soltanto in incidenza la differenza che intercorre tra pittura e fotografia.

Da una parte ricchezza e profusione di mezzi, varietà di artifici; cromaticismo, gamme di colore, di velature, possibilità di fusioni, di contrasti, di prospettive, di eliminazioni, di dissociazioni, insomma quel tutto che caratterizza la tecnica pittorica; dall'altra aridità completa del mezzo, costrizione alla fedeltà schietta. Fedeltà però relativa, in quanto al fotografo non difettano modi, siano pur essi limitati agli accorgimenti della stampa, all'impiego degli obiettivi, di schermi, di velature, e principalmente al ritocco, ma questi sono, ripeto, ripieghi, non già mezzi sostanziali.

Dico intanto che la presente trattazione, se riflette tutta la fotografia, considera essenzialmente la pura, nel senso di espressione, non quella derivata dai così detti processi interpretativi, che nella fotografia cercano una guida per conseguire effetto privo di carattere fotografico.

Tutto ciò che per il pittore è assieme aiuto e pensiero, per il fotografo invece è vincolo.

Tale costrizione preordinata è appunto quella che genera la nobiltà della fotografia, trasportandola dal campo comune all'eccellenza, vale a dire verso l'estetica o meglio verso l'estetismo fotografico.

Si nega appunto dai Censori il significato di Arte alla fotografia perchè essa si vale di mezzo assolutamente meccanico e si dice: « Bella bravura il pretendere di fare dell'Arte soltanto impressionando una lastra sensibile...! ».

No, signori Censori, non basta soltanto far scattare l'obbiettivo e neppure saper ingrandire, riprodurre, virare, ritoccare. Il principio artistico della fotografia è molto diverso, più nobile, più umano.

Pochi sono coloro che per aver compreso come appunto fosse troppo facile il mezzo fotografico si sono astratti dal mezzo in sè, per giovare di esso non come finalità ma solo come materialità.

Non dobbiamo infatti guardando alla fotografia, soffermarci ad osservare uno di quei triti paesaggi, di quei calligrafici ritratti « tipo tessera », di quelle rigide nature veramente morte, che furono gioia e delizia degli amatori fotografici di qualche decennio passato.

Allora era il tempo del « dettaglio » nella sua più schietta espressione. Vanto precipuo del fotografo quello di poter specchiare sulla carta con fedeltà pressochè assoluta le foglie di una foresta, gli steli di un prato, le minuzie della fisionomia, era, in

altre parole il trionfo della miniatura. Si è che quel tempo recava lo stupore degli appassionati ancora attoniti di tanta scoperta che permetteva a mezzo di un cristallo e di una lastra sensibile di rubare alla natura tutti i suoi aspetti come fossero veri.

Ma non come fossero veri. La verità è ben diversa.

Se noi, non già sotto il punto di attenzione speculativa, bensì in ordine alla speculazione estetica, osserviamo un assieme di cose: un paesaggio, un volto, tale immagine prima di essere, attraverso al sistema sensoriale, trasferita al cervello, subirà notevoli mutamenti. Se unico è, sostanzialmente il fenomeno della percezione, infinitamente diverso è quello della fissazione cerebrale.

Troppo lunga qui la spiegazione del fenomeno, del resto evidente.

Questa rapida, personalissima selezione, più o meno ampia, più o meno eletta, fa sì che amalgami la minuzia delle particolarità per la loro fusione in forme, e queste forme successivamente discerna in rapporto a tutti quegli imponderabili elementi che costituiscono l'armonia.

Chiunque sia stato, o sia, colpito dalla bellezza di uno spettacolo naturale, non potrà mai notomizzare le sue peculiarità. Non sapere di quanti fili è composto un prato, non di quanti petali un mazzo di fiori, ma accettare il complesso nel suo speciale senso di elezione e di essenza.

Il fatto di intuire le caratteristiche speciali e valorizzarle sono le doti precipue dell'artista.

La fotografia per il proprio carattere di schiettezza, ed anche per il suo elemento di volgarizzazione deve appunto trovare l'eccellenza da questi altri fattori ben distinti da quelli dell'Arte pura. Non soltanto padrona assoluta del taglio, signora dell'inquadratura deve essere, ma speculare alla armonia ed all'equilibrio. Un soggetto mediocre può allora acquistare pregi eccezionali, se concepito con criteri di eccellenza e valorizzato per gli elementi maggiormente significativi.

Deve esulare per tanto dallo spirito del fotografo tutto quanto dipende dall'impeto, per rivolgersi piuttosto alla selezione della caratteristica.

Nell'eccezione di tali elementi è appunto il prestigio dell'Arte fotografica. Non quindi il « soggetto » in sè che ha valore, ma tutto quell'insieme che lo costituisce in rapporto e gradazione. Saranno disposizioni di luci, valutazioni di masse che prendono consistenza ed acquistano valore tanto eguale a quello del soggetto da integrarsi in lui. Molti sono coloro

che non sanno rendersi conto di quello che disorganizza un quadro, perchè se pure intuiscono che qualche cosa « non va » non ne sentono la ragione. Invece, a volte è soltanto la posizione di un'ombra o di una lucentezza, è un piano « non a posto », un elemento che estraneo al soggetto o prevalente al soggetto che lo disturba.

L'occhio dell'osservatore deve essere condotto sul quadro, accompagnato, portato al punto interessante dell'opera sia a mezzo di luminosità che di ombreggi, di linee, di masse, ma senza apparente sforzo.

Ogni caratteristica elementare ha da avere il suo grado e la sua misura. Così come una massa di foglie reca la propria forma e la precisa modellatura, inconfondibile per ogni varietà di pianta, così un campo nevoso le caratteristiche morbidezze e quei gradi di mezzi toni che danno la tondeggiatura, così il ruscello colle acque più o meno opache che dimostrano la maggior o minore rapidità del corso, così il sottobosco con le esatte distanze dei piani per rendere la profondità, così un fiore per quella compostezza e delicatezza di petali che dona il senso dello sboccio, così i cieli per l'impressione di calma, di burrasca, di vento, e di tempo.

Infiniti gli esempi ed infinitamente variabili, e tanto maggiormente quanto più spirituale è la rappresentazione.

Orbene è proprio tale espressione che non deve sfuggire al fotografo artista nella sua concezione.

E' per quella povertà di risorse al mezzo fotografico, d'elevazione in materia in concetto astratto, coll'eccellenza della sintesi, che la fotografia può collocarsi accanto alle maggiori sorelle.

Per queste considerazioni dovrebbero senz'altro avverarsi tutti i moderni tentativi di falsatura fotografica ricavati dai così detti « pezzi d'effetto » che infiorano esposizioni e riviste.

Non nego a taluno di tali « pezzi » delle squisite caratteristiche di varietà e di ritmo, di compostezza armonica e soprattutto di perfezione tecnica; ma nego senz'altro e subito il significato di arte perchè l'arte non si giudica attraverso alla novità, all'eccezionale ed alla tecnica.

Chiedo piuttosto quale sentimento può destare, all'infuori di quello di ritmo, la riproduzione di una molla a spirale, di una serie di bolloni, di uno scorcio di tavoloni quadrati, dell'ala di una libellula, di una costruzione di ritagli di cartoncino, pregevoli tutti per efficacia di rappresentazioni, ma prive di emotività.

Spesso osservando tali « pezzi » ci si fatica per sapere che cosa rappresentano e se non fossero le didascalie che accompagnano, il « pezzo » diventerebbe una sciarada.

A che cosa si riduce allora la fotografia se privata del fattore emotivo? A succedaneo dell'arte, ad una pseudo arte, a decorazione forse?

A meno di voler creare una forma specifica di arte fotografica, fatta di nonnulla e di esteriorità, ma allora si cadrebbe nel controsenso di raccogliere delle quisquiglie ed affidarle, con senso di armonia, alla rappresentazione.

Si porterebbe la fotografia ad una banalissima, scarna, inintellettuale formula di ibridismo.

Distratta la fotografia dal fattore emotivo, tutto ad essa difetta per quella preordinata costrizione, che in precedenza ho accennata. Sarebbe per sempre frustrato ogni sforzo verso l'elevazione, se appagandoci della sola tecnicità oppure della mera risorsa, si limitasse a questi fattori la fotografia.

Invece, come espressione essenzialmente popolare, alla stessa stregua della canzone popolare, essa può e deve saper commuovere per quella serenità che nasce solo in grembo al popolo, per quella spontaneità di espressione che è la più sentita perchè la più umana.

Non si accetta quindi l'irrazionalismo artistico, qualunque esso sia, sotto la specie di innovazione, non si giustifichino primitivismi, surrealismi, e quant'altro mascherato di magico, s'induce a tendenza non vera, ma si lasci che l'Arte, inquieta ed irrequieta tenda al suo rinnovamento per la sua stessa giovinezza eterna tuffandosi in tutte le più pure sorgenti di vita alla ricerca della favolosa fonte di gioventù.

Forse chi può ben ricondurre la fotografia sulle vie della chiarezza allontanandola dal paradosso che la involge, è proprio l'alpinista, il pellegrino d'amore, colui che percorre le sue chiare strade, come l'antico menestrello, bramoso di bellezza e di luce, arso di sete, che tenta di spegnere coll'ardenza dell'eccezionale e colla soavità della contemplazione. L'alpinista che osa ed arrischia per gioia e serenità di spirito.

Serenità, sincerità, gioia e fede, doti comuni all'assalto alpino ed alla manifestazione artistica.

E quella commozione che appunto l'alpinista sente di fronte allo spettacolo naturale sarà quella che egli saprà tradurre e rilevare in espressione.

Di semplice e di sincero come cuore del proprio cuore.

L. ANDREIS

DEL FOTOGRUPO ALPINO C. A. I.

LA PAGINA DEL MEDICO

Scottature ed oftalmie per azione della luce solare

SCOTTATURE



Le scottature possono essere prodotte da varie cause; calore raggianti, contatto di corpi incandescenti, di liquidi bollenti e vapori, sostanze chimiche come acidi ed alcali concentrati, ma interessano l'alpinista e più ancora le alpiniste le scottature o ustioni prodotte dalla luce solare, quelle che vanno dal semplice eritema o arrossamento di pelle, alle scottature di secondo grado con flittene ed anche piaghe.

Come tutti sanno le scottature sono state divise in tre gradi a seconda della loro intensità e delle lesioni prodotte, per ciò che riguarda i poco lieti effetti della luce solare mal dosata, dovremo considerarne due gradi soli.

Nel primo stadio, o di iperemia, la cute si arrossa fortemente, con lieve gonfiore e dolore vivo.

Questi fenomeni possono durare poche ore e anche alcuni giorni, quindi scompaiono senza lasciare traccia alcuna.

Talvolta a questi primi effetti della luce solare, più precisamente dei raggi ultravioletti contenuti, e specialmente quando sono riflessi dalla neve e dal ghiaccio, tiene dietro la formazione di flittene sulla superficie scottata, e queste flittene contengono un liquido sieroso, o anche sanguinante, poco denso. Si hanno allora ustioni di secondo grado.

Queste flittene possono rompersi da sole, oppure vengono incise, ad ogni modo la superficie sottostante rimargina completamente in breve quando non sopravviene qualche processo suppurativo che ritarda la guarigione.

Non parleremo delle scottature più gravi, di terzo grado, ricorderemo che oltre alla gravità delle lesioni interessa molto per l'esito la superficie di queste, e che una profonda ma limitata ustione dell'ultimo grado può essere molto meno pericolosa di una estesa dei primi due.

Quando la scottatura, in questo ultimo caso, interessi più di un terzo della superficie corporea la prognosi è molto spiacevole.

Ricorderemo ancora che la cosiddetta cura del sole, di cui più oltre parleremo e per i suoi reali meriti e per la sua applicazione in svariate contingenze, va applicata con sani criteri, e che le alpiniste debbono apprendere non essere possibile in uno o due giorni di montagna e di sole ottenere buoni risultati per la pelle che esse scoprono con tanta generosità: al più, estese superfici maculate e dolori molto vivi saranno l'esito della loro « cura ».

Per prevenire questo inconveniente della montagna, sia invernale che estiva, si deve spalmare bene il volto, il collo e le parti esposte del corpo, con vaselina o lanolina, le più semplici tra le pomate, come mezzo di fortuna si può adoperare un grasso qualsiasi, o della fuligine spalmata sul viso, come dice un mio amico che ha adoperato tale metodo, con quale estetico esito è facile immaginare.

Non sono consigliabili invece i veli, i passamontagna troppo chiusi sul volto, tutti mezzi che finiscono per eccitare visibilmente i nervi del... paziente.

Quanto alla cura essa è diretta più che altro a lenire il dolore, poichè per il resto le lesioni seguono il loro decorso, si cercherà soltanto nella medicazione di attenersi ad una scrupolosa pulizia per evitare complicanze e suppurazioni dannose ad una estetica riparazione. In montagna ci si ungerà di vaselina borica, quando al ritorno si hanno possibilità di medicamenti, si fanno applicazioni di acqua vegeto-minerale con aggiunta di sostanze atte a lenire il dolore, tinture di oppio, belladonna, ecc., utile il linimento oleo-calcareo, le sostanze grasse, vaselina, lanolina, glicerina, miste a qualche medicamento come l'ossido di zinco, l'ittiolo.

Non daremo certo qui delle ricette: ogni farmacista possiede delle ottime pomate, alcune per i semplici arrossamenti della cute, altre atte a lenire il dolore di una ustione più intensa. Dopo aver spalmato la parte con una di queste pomate si farà una medicazione antisettica con garze medicamentose al jodoformio, fenicate, ecc.

OFTALMIE

La luce solare oltre le citate ustioni sulle parti del corpo scoperte può produrre ben più gravi conseguenze su uno dei nostri organi più perfetti e delicati: l'occhio.

Le oftalmie, infiammazioni cioè dell'occhio ed annessi, infiammazioni che possono condurre ad una temporanea cecità, e che come gli eritemi e le scottature sono dovute all'azione irritante dei raggi ultravioletti sul corpo umano, si manifestano specialmente d'inverno, sulle distese abbaglianti delle nevi e dei ghiacciai.

Gli occhi si arrossano, si prova bruciore vivo, ed abbondante secrezione di lacrime, tumefazione delle palpebre, sporgenza del bulbo oculare per ipertensione, diminuzione dei poteri d'adattamento visivo, ed infine cecità.

La cura d'urgenza consiste in compresse fredde sulla regione dell'orbita, e palpebre chiuse, previa disinfezione se possibile, dell'occhio con una soluzione in acqua di acido borico.

Il colpito deve essere allontanato al più presto dalla distesa abbagliante di neve o ghiaccio, quando si manifesti cecità deve essere condotto in ambiente oscuro ove

rimarrà sino a guarigione, mentre le compresse saranno rinnovate.

Per prevenire le oftalmie è necessario soltanto provvedersi e, specialmente servirsi, di un paio di occhiali affumicati od a vetro arancione, chiusi tutto intorno all'orbita.

AX.

I RIFUGI DEL PIEMONTE

CASA DEGLI ALPINISTI DEL C.A.I. AL PIANO DELLA MUSSA (m. 1750)

(ALPI GRAJE MERIDIONALI)

Proprietà: Privata; in affitto alla Sezione di Torino del C. A. I.

Custode: Giuseppe Ferro Famil, Balme.

Ispettore: Eugenio Ferreri, via Baretto 45, Torino.

Ubicazione: È situata sul Piano della Mussa, presso il termine della carrozzabile, nell'Alta Valle di Ala di Stura, in territorio del Comune di Balme.

Accesso: Da Balme, m. 1432, in ore 0,45 per la mulattiera; per la carrozzabile (scorciatoia), in ore 1; km. 4 (servizio automobilistico nella stagione estiva).

Descrizione: Fabbricato parte in legname, parte in muratura: al piano terreno ampia sala da pranzo, cucina e due camerette con quattro lettini complessivamente; nel sottotetto, dormitorio con 10 lettini da campo.

Arredamento: Completo di suppellettili da cucina; coperte, mobili, ecc. Riscaldamento con calorifero centrale ad aria calda.

Capacità: Può ricoverare circa 20 persone.

Norme per la frequentazione: Il rifugio è aperto tutto l'anno con servizio di alberghetto: in questa «Casa degli alpinisti» non sono valide le tessere speciali di qualsiasi tipo dei Soci della Sezione di Torino del C. A. I., comprese quelle gratuite dei Soci ordinari.

TARIFFE

	Non Soci	Soci C. A. I.
Pernottamento in lettini da campo (compreso servizio lenzuola)	10 —	6 —
VITTO		
Pranzo a prezzo fisso (minestra o asciutta, carne con contorno, frutta o formaggio, coperto, pane, vino escluso)	9 —	7,50
Pane, porzione 250 gr.	1 —	0,80
Minestra in brodo	1 40	1,25
Pasta asciutta	2,25	2 —
Risotto	2,25	2 —
Brodo	1,10	1 —

	Non Soci	Soci C. A. I.
Salame crudo, all'etto	2,25	2 —
Scatole sardine	3,85	1,65
Costoletta con contorno	5,25	4,50
Spezzatini od arrosto	4,50	3,75
Carne a lesso	4 —	3,50
Uova crude, caduna	0,85	0,75
Uova al burro, caduna	1,50	1,25
Uova al guscio, caduna	1,20	1 —
Formaggio	1,65	1,50
Frutta	1,75	1,50
Caffè	0,80	0,75
Thè semplice	1,60	1,50
Caffè latte	1,75	1,50
Thè con latte	2,40	2 —
Vino da pasto, al litro	4 —	3,50
Vino in bottiglia	6 —	5,50
Vino moscato	7,50	7 —
Grappa	0,90	0,80
Liquori	1,65	1,10
Bibite	1 —	0,90
Pensione giornaliera (per almeno 3 giorni)	22 —	20 —

Servizio 10% — Contributo manutenzione rifugio 5%. Ogni persona deve pagare L. 2, se usufruisce delle provviste portate con sé.

Ascensioni e traversate: Questa capanna serve, in estate, per le comitive che frequentano l'Alta Valle di Ala di Stura o che sono dirette al Rifugio-Albergo Gastaldi. Durante la stagione invernale, costituisce un'ottima base per le esercitazioni sciistiche sul Piano della Mussa e per le numerose escursioni con gli sci nei dintorni. Oltre a tutte le gite effettuabili dal Rifugio Gastaldi, si possono compiere le seguenti: Rocca Tovo (m. 2299); La Gran Roccia (m. 2326); Punta delle Serene (m. 2643); Colle delle Pariate (m. 2657); Punta Lucellina (m. 2996); Punta Loson (m. 2938); Passo delle Mangioire (m. 2758) e traversata al Lago della Rossa (m. 2691); Monte di Bessanetto (m. 2933); Colle del Tovetto (m. 2167); Rocca Tovetto (m. 2228); Roc Neir (m. 1945); Rocca Turale (m. 2146); Colle di Bessanetto (m. 2855); Albaron di Sea (m. 3262); Colle delle Rocce dell'Albaron di Sea (m. 3135); Ghicet di Sea (m. 2740); Punta Rossa di Sea (m. 2908); Bec d'Cuçia (m. 2125); Torriani del Ru (m. 2190); Uja di Mondrone (m. 2964).

Bibliografia: Guida delle Alpi Occidentali di MARTELLI e VACCARONE (vol. II, parte 1^a); Itinerari dal Rifugio-Albergo B. Gastaldi, di E. FERRERI; in preparazione: Guida delle Alpi Graje Meridionali, di E. FERRERI.

Cartografia: I. G. M. 1:100.000, foglio 55 (Susa); tavolette 1:25.000, Uja della Ciamarella, Ala di Stura.

RIFUGIO « S. A. R. I. » AI LAGHI VERDI (m. 2160)

(ALPI GRAJE MERIDIONALI)

Proprietà: Sezione di Torino del C. A. I.

Ispettore: Eugenio Ferreri, via Baretto 45, Torino.

Ubicazione: Presso i Laghi Verdi d'Ovarda, nel Vallone di Paschiet, nella Valle di Ala di Stura, in territorio del Comune di Balme.

Accesso: Da Balme, m. 1432, in ore 2 per mulattiera e sentiero; da Usseglio, m. 1265, o da Lemie, m. 957, per il Ghicet Paschiet, m. 2435, in ore 3.30-4 di mulattiera e sentiero.

Descrizione: In muro a secco, con intonaco interno ed esterno. Un solo locale con dormitorio a tavolato. Copertura del tetto in lamiera zincate. È in cattive condizioni.

Arredamento: Manca completamente, per causa dei continui furti.

Capacità: 10 persone.

Norme per la frequentazione: Il rifugio è aperto.

Ascensioni e traversate: Punta del Vallonetto (m. 2577); Colle del Vallonetto (m. 2485); Cima Chiavesso (m. 2824); Monte Ciorneva (m. 2918); Colle delle Pouraciere (m. 2667); Punta Golai (m. 2819); Ghicet Paschiet (m. 2435); Torre d'Ovarda (m. 3075); Passo del Canalone Rosso (m. 2907); Costa Piana (m. 2954); Cima Ortetti (m. 2979); Passo degli Ortetti (m. 2950); Punta Virginia (m. 2871); Losa della Sarda (m. 2414); Punta della Sarda (m. 2389); Passo dei Camosci (m. 2950); Punta Barale (m. 3005); Monte Servin (m. 3108); Colle Speranza (m. 2880); Punta Corna (m. 2964); Cima Autour (m. 3021); Passo Casset (m. 2917); Punta Lucellina (m. 2996).

Bibliografia: Guida delle Alpi Occidentali di MARTELLI e VACCARONE (vol. II, parte 1^a); Itinerari dal Rifugio «S.A.R.I.» di E. FERRERI; in preparazione: Guida delle Alpi Graje Meridionali, di E. FERRERI.

Cartografia: I. G. M. 1:100.000, foglio 55 (Susa). Tavolette 1:25.000, Ala di Stura, Uja della Ciamarella, Usseglio, Monte Lera.

Ai prossimi numeri:

DA VALGRISANCHE A VALLE DI RHÈMES
PER LA BASSAC NORD
ED IL TRUC BLANC
monografia di ATTILIO VIRIGLIO

“UN PRIMITIVO”,
novella di LUIGI ODIARD DES AMBROIS

RIFUGIO DI SEA (m. 2210)

(ALPI GRAJE MERIDIONALI)

Proprietà: Sezione U. G. E. T. del C. A. I.

Custode: Bartolomeo Girardi, Forno Alpi Graje.

Ubicazione: Sorge nell'Alto Vallone di Sea (Valle Grande di Lanzo), poco lungi dalle Alpi della Piatou, nel Comune di Groscavallo, territorio di Forno Alpi Graje.

Accesso: Da Forno Alpi Graje, m. 1226, in ore 2.30 per mulattiera e sentiero.

Descrizione: Fabbricato in legname a due piani: al piano terreno, cucina, sala da pranzo, dormitorio; al piano superiore, dormitorio.

Capacità: 30 persone.

Arredamento: Completo di suppellettili di cucina, coperte, mobili, ecc.

Norme per la frequentazione: Il rifugio, nei periodi 1° giugno-31 luglio e 1° settembre-31 ottobre è aperto con servizio di alberghetto dal sabato al lunedì; nel periodo 1-31 agosto, è aperto tutti i giorni.

Tariffe: Pernottamento: a) Soci U. G. E. T. e Sezione U. G. E. T. del C. A. I., L. 3; b) Soci altre Sezioni C. A. I. L. 5; c) Iscritti F. I. E. e O. N. D., L. 6; d) Non soci, L. 10.

Soggiorno: Soci L. 0,50; non soci L. 1.

Ascensioni e traversate: Uja di Mombran (m. 2718); Monte Malatret (m. 2926); Passo delle Lose (m. 2864); Cima di Monfret (m. 3373); Punta m. 3244; Torre di Bramafam (m. 3298); Uja della Gura (m. 3383); Punta di Mezenile (m. 3446); Punta Francesetti (m. 3441); Passo della Disgrazia (m. 3250); Punta Piatou Nord (m. 3361); Centrale (m. 3320); Sud (m. 3265); Colle della Piatou (m. 3100); Punta Rotonda (m. 3150); Punta Bonneval (m. 3385); Picco delle Balme (m. 3122); Colle di Bonneval (m. 3150); Punta di Sea (m. 3298); Colle di Sea (m. 3089); Punta Tonini (m. 3381); Colle Tonini (m. 3280); Colle della Ciamarella (m. 3400); Uja della Ciamarella (m. 3676); Colle Rocce d'Albaron (m. 3135); Punta Albaron di Sea (m. 3228).

Bibliografia: Guida delle Alpi Occidentali di MARTELLI e VACCARONE (vol. II, parte 1^a); Itinerari nel Vallone di Sea, di E. FERRERI; in preparazione: Guida delle Alpi Graje Meridionali, di E. FERRERI.

Cartografia: I. G. M. 1:100.000, foglio 41 (Gran Paradiso). Tavolette 1:25.000, Uja della Ciamarella, Monte Levanna.

RIFUGIO DELLA GURA (m. 2230)

(ALPI GRAJE MERIDIONALI)

Proprietà: Sezione di Torino del C. A. I.

Custode: Battista Girardi, Forno Alpi Graje.

Ispettore: Prof. dott. Piero Girardi, via Belfiore 1, Torino. Durante l'estate, a Forno Alpi Graje.

Ubicazione: Vallone della Gura, alla testata della Valle Grande di Lanzo, poco lungi dalla morena del Ghiacciaio Occidentale del Mulinet, Comune di Groscavallo, territorio di Forno Alpi Graje.

Accesso: Da Forno Alpi Graje, m. 1226, per sentiero, in ore 3.

Descrizione: Costruzione in muratura (in cattive condizioni) con rivestimento interno in larice, un locale di m. 6,30 × 4 adibito a cucina e dormitorio su tavolati con paglia. Copertura del tetto in lamiera zincata. Il rifugio sarà sostituito nell'estate 1932, dal vicino Rifugio Paolo Daviso, ore 0,20.

Capacità: 12 persone.

Arredamento: Scarso di suppellettili e di coperte.

Norme per la frequentazione: Il rifugio è chiuso a chiave del solito tipo della Sezione di Torino del C. A. I. Le chiavi sono depositate presso la guida Battista Girardi, a Forno Alpi Graje, e presso la segreteria della Sezione di Torino del C. A. I. Con l'apertura del vicino Rifugio Daviso, il Rifugio della Gura sarà lasciato aperto, senz'arredamento.

Tariffe: Pernottamento: non soci, L. 8; soci O. N. D. e F. I. E., L. 6; soci del C. A. I., L. 4; soci C. A. I., Sezione di Torino, con tessera speciale, L. 2; soci ordinari Sezione Torino, gratis. L'importo del pernottamento, dovrà essere versato al custode od alla Segreteria sezionale.

Ascensioni e traversate: Uja di Mombran (m. 2718), Monte Malatret (m. 2926), Passo delle Lose (m. 2864), Cima Monfret (m. 3373), Passo di S. Stefano (m. 3200), Punta m. 3244, Torre Bramafam (m. 3298), Colle Ricchiardi (m. 3200), Uja della Gura (m. 3383), Colle della Gura (m. 3300), Punta di Mezzenile (m. 3446), Punta di Groscavallo (m. 3350), Dente d'Ecôt (m. 3406), Sella del Mulinet (m. 3400), Cima Martellot (m. 3437), Dôme Blanc del Mulinet (m. 3400), Colle del Martellot (m. 3151), Punta Clavarino (m. 3260), Colle Girard (m. 3044), Punta Girard (m. 3265), Passo dell'Arc (m. 3203), Levanna Orientale (m. 3555), Colle Perduto (m. 3242), Levannetta (m. 3428), Passo della Levanna (m. 3470), Levanna Centrale (m. 3619), Levanna Occidentale (m. 3593), Colle di Fea (m. 2595), Colle (m. 2705) e Cima della Piccola (m. 2873), Monte Barrouard (m. 2865).

Bibliografia: Guida delle Alpi Occidentali di MARTELLI e VACCARONE (vol. II, parte 1^a); in preparazione: Guida delle Alpi Graje Meridionali, di E. FERRERI.

Cartografia: I. G. M. 1:100.000, foglio 41 (Gran Paradiso). Quadranti 1:50.000 Monte Levanna e Chialamberto (in preparazione le tavolette al 25.000).

RIFUGIO PAOLO DAVISO (m. 2400 circa)

(ALPI GRAJE MERIDIONALI)

Proprietà: Sezione di Torino del C. A. I.

Custode: Battista Girardi, Forno Alpi Graje.

Ispettore: Prof. dott. Piero Girardi, via Belfiore 1, Torino. Durante l'estate a Forno Alpi Graje.

Ubicazione: Nell'Alto Vallone della Gura (Valle Grande di Lanzo), ad est del Ghiacciaio del Martellot, a monte delle Grangie del Gran Pian, sul sentiero per il Colle Girard. Comune di Groscavallo, territorio di Forno Alpi Graje.

Accesso: Da Forno Alpi Graje, m. 1226, per mulattiera e sentiero, in ore 3.30. Il rifugio dista ore 0.20 di sentiero dal Rifugio della Gura.

Descrizione: Fabbricato in muratura, in corso di costruzione nell'estate 1932 e da inaugurarsi entro il settembre dello stesso anno. Piano terreno: cucina, sala da pranzo,

cameretta pel custode, con 3 cuccette a rete metallica, due camere con, ciascuna 4 cuccette a rete metallica; piano superiore: due camere con 4 cuccette, una con 2 cuccette, e dormitorio per 9 posti. Pareti rivestite internamente di larice; tetto in lamiera zincata.

Capacità: 30 persone; in caso di affollamento, 40.

Arredamento: Il rifugio sarà completamente arredato con suppellettili da cucina, coperte, mobili, ecc.

Norme per la frequentazione: Con l'estate 1933, il rifugio sarà aperto con servizio continuativo di alberghetto dal 10 luglio al 20 settembre; dal sabato alla domenica, nei periodi 15 giugno-10 luglio e 20 settembre-31 ottobre. Nel periodo di chiusura le chiavi sono depositate presso il custode o presso la Sezione di Torino del C. A. I.

Tariffe: Saranno pubblicate nel 1933.

Ascensioni e traversate: Vedasi Rifugio della Gura.

RIFUGIO V. R. LEONESI ALLA LEVANNA (m. 2800)

(ALPI GRAJE MERIDIONALI)

Proprietà: Sezione di Torino del C. A. I.; in consegna alla Sottosezione Q. Sella.

Ispettore: Domenico Negro, via Baltea 4, Torino.

Ubicazione: Alta Valle dell'Orco, sul costone scendente dalla Levannetta e divisorio fra il canalone del Colle Perduto ed il Ghiacciaio di Nel. Comune di Ceresole Reale.

Accesso: Da Ceresole Reale, m. 1495, per mulattiera e sentiero, in ore 4.30.

Descrizione: Costruzione in muratura con rivestimento interno in larice, un solo locale di m. 3 × 6, adibito a cucina ed a dormitorio con cuccette e pagliericci. Copertura del tetto in lamiera zincata.

Capacità: 12 persone.

Arredamento: Sufficiente di suppellettili da cucina, coperte, mobili, ecc.

Norme per la frequentazione: Il rifugio è chiuso a chiave, del solito tipo della Sezione di Torino del C. A. I. Le chiavi sono depositate presso l'Albergo della Levanna a Ceresole Reale e presso la segreteria della Sezione di Torino del C. A. I.

Tariffe: Pernottamento: non soci, L. 8; soci O. N. D. e F. I. E., L. 6; soci del C. A. I., L. 4; soci C. A. I., Sezione Torino, con tessera speciale, L. 2; soci ordinari Sezione Torino, gratis. L'importo del pernottamento dovrà essere versato all'Albergo Levanna od alla Segreteria sezionale.

Ascensioni e traversate: Levanna Orientale (m. 3555), Colle Perduto (m. 3242), Levannetta (m. 3428), Passo della Levannetta (m. 3360), Levanna Centrale (m. 3619), Passo della Levanna (m. 3470), Levanna Occidentale (m. 3593), Aiguille Percè (m. 3447), Punta dell'Uja (m. 3336), Colle dell'Uja (m. 2730).

Bibliografia: Guida delle Alpi Occidentali, di MARTELLI e VACCARONE (vol. II, parte 1^a); in preparazione: Guida delle Alpi Graje Meridionali, di E. FERRERI.

Cartografia: I. G. M. 1:100.000, foglio 41 (Gran Paradiso). Quadranti 1:50.000, Monte Levanna e Chialamberto. Tavolette 1:25.000, Colle del Nivolet.

RECENSIONI

Ci vien fatto appunto, da parte di un lettore, alla nostra ultima recensione del libro del dott. Henrik Tuma: «Importanza e sviluppo dell'alpinismo», circa la frase: «l'autore si rivela alpinista, patriota, ma, soprattutto, uomo», confutataci come non esatta. Ci viene inoltre osservato come non esista un Club alpino jugoslavo ma solo una Società alpina slovena. Il libro, come abbiamo pubblicato, è edito dal Club Turisti «Skala». — (N. d. D.).

Adventures of an Alpine Guide (Avventure di una guida alpina) di CRISTIANO KLUCKER, tradotto dalla III edizione tedesca in inglese da Erwin e Pleasaunce von Gaisberg. Edito coll'aggiunta di vari capitoli di H. E. G. Tyndale - pag. XIII-329, 18 illustrazioni — Londra: John Murray 1932.

«Die Erinnerungen eines Bergführers» il bel libro tedesco raccomandabile a tutti gli amatori della montagna è, nella edizione inglese anche maggiormente degno di lode. Il signor Tyndale ha mostrato in esso le sue ammirabili doti di editore. I capitoli aggiunti contengono l'epica prima ascensione del «Monte Bianco dall'Aiguille de Péteret», «Klucker e Davidson», «Klucker e Farrar» e cinque interessantissime appendici. Il diario privato di Sir Edward Davidson dà un vivo resoconto di una prima traversata dell'Aiguille du Grépon e di alcune Dolomiti, mentre che le lettere di Klucker a Farrar sono nuove e caratteristiche. Le illustrazioni ben scelte ed anche meglio riprodotte: vi è incluso un ritratto inedito dell'autore preso nel 1922, ed ottime fotografie di E. Rey, di Davidson, Farrar, Güssfeldt e Sepp Innerkofler. Le vedute di montagna sono magnifiche: specialmente il «ghiacciaio Forno dal Pizzo Bacone»; la veste elegante, la lettura piacevole.

l. a.

«*Diary of a Scotch Gardener at the French Court at the end of the Eighteenth Century*» (Diario di un giardiniere scozzese alla Corte di Francia alla fine del XVIII secolo) di THOMAS BLAIKIE. Con una introduzione di Francis Birrell - pag. XII-256 — Londra: George Routledge and Sons, 1931.

Questo è il diario di Thomas Blaikie, giardiniere scozzese e botanico (1733-1824) che visse per molti anni in Francia al servizio del conte Lauragnais, del conte d'Artois (più tardi Carlo X) e del duca d'Orléans (Filippo Egalité). Il libro è, come si immagina dal titolo oltremodo curioso ed interessante: l'autore ha molta forza di carattere ed è un arguto, energico, simpatico scrittore. Edito nella sua integra edizione, colla sua ortografia che è spesso fonetica, con una curiosa mancanza di punteggiatura, lo scritto ci dà un chiaro elenco dell'orticoltura nel XVIII secolo ed in generale dello stato della Francia a quel tempo. Ma ciò che mag-

giormente ci interessa è quanto concerne i suoi viaggi nelle regioni del Giura, nella Savoia, nella Svizzera. Sovente i nomi sono difficilmente rintracciabili e talvolta non troppo chiare le descrizioni. Ma il modo con cui è trattato un argomento così simpatico ed interessante oltre alla bella edizione, ne fanno un libro dilettevole e bello.

l. a.

NOTIZIARIO

☺ L'attività alpinistica estiva degli Universitari italiani, iniziata il 17 luglio u. s., ha avuto pieno successo. I vari Guf di quasi tutte le città d'Italia hanno stabilito, in fraterna collaborazione col Club Alpino Italiano, un vasto e soddisfacente itinerario di gite; tutti sono accontentati: gli sciatori, i turisti, gli alpinisti, gli scalatori di rocce ed infine anche gli amatori delle comodità moderne unite al bel panorama. Tutto ciò nel magnifico gruppo Cevedale, Ortler e Stelvio, vasto campo per alpinismo di qualsiasi genere e grado. S. E. Manaresi, che ha recato agli studenti un vibrante saluto del Ministro della guerra, si è vivamente compiaciuto dell'organizzazione e della disciplina degli Universitari, e con essi ha preso parte all'ascensione alla cima Cevedale (quota 3778).

☺ Dal 6 al 13 febbraio 1933, nei pressi di Innsbruck, si disputeranno le varie gare sciistiche indette dalla Federazione Internazionale dello Sci.

☺ Il 22° concorso internazionale di sci indetto dalla Federazione Francese di Sci si disputerà dal 14 al 19 febbraio 1933 a Briançon.

☺ I rifugi del Gran Sasso d'Italia, a datare dal 15 giugno, sono stati affidati alla gestione dell'apposito Consorzio fra le Sezioni di Roma e di Aquila del Club Alpino Italiano.

La costituzione del Consorzio recentemente avvenuta fra l'on. Tommaso Bisi e l'avv. Michele Jacobucci, rispettivamente presidenti delle due vecchie sezioni del C. A. I. rappresenta una prova tangibile dello spirito di amicizia e di collaborazione che anima gli alpinisti laziali ed abruzzesi verso il comune scopo di attirare sempre maggiori masse verso la montagna e di valorizzare il magnifico Gruppo del Gran Sasso.

Di conseguenza i rifugi Garibaldi e Duca degli Abruzzi sono stati riaperti per il periodo estivo dal 1° luglio al 30 settembre, durante il quale, in ciascuno di essi, funziona un servizio di osteria ed esiste un deposito di cibi e bevande a prezzi modici.

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI - TORINO - VIA PASSALACQUA, 1

BISCOTTI DELTA

DI

M. A. GATTI

INSUPERABILI E PREFERITI

TORINO



MONACO

Alpinisti! Ricordate!

Presso la

TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI

VIA PASSALACQUA, 1 - TELEFONO 48-713
TORINO

potrete ottenere tutti gli STAMPATI che vi occorrono
eseguiti accuratamente e modernamente a
prezzi specialmente ridotti

Ricordate!



Alpinisti! Sciatori!

Tutto quanto vi occorre lo troverete
ai migliori prezzi da
REGGE & BURDESE

LA CASA DEGLI SPORTS

COSTUMI, tessuti e modelli speciali
CALZATURE garantite, delle migliori Case
ATTREZZI razionali

Laboratorio per riparazioni e modificazione articoli sportivi, legno, cuoio, metallo, tessuti, gomma, ecc.
APPLICAZIONE LAMINE BREVETTATE PER SCI



LA CASA DEGLI SPORTS

CORSO VITTORIO EM.^{LE} 70 TELEF. 40-080 TORINO

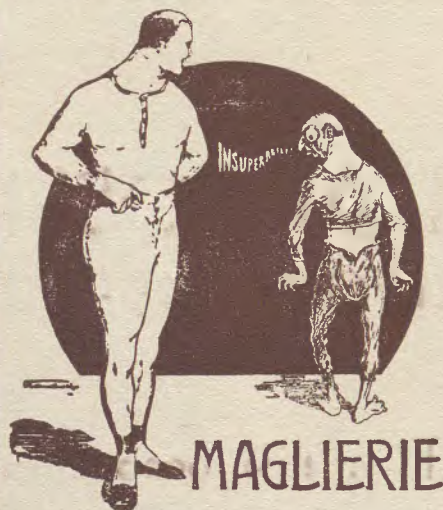
La ditta prescelta per la fornitura dello speciale

EQUIPAGGIAMENTO ALPINO TIPO

ADOTTATO DALLA SEZIONE DI TORINO DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

O. RODI & FIGLI



MAGLIERIE

• TORINO • Piazza S. Carlo, 1.

STRUMENTI TOPOGRAFICI
OTTICA
FOTOGRAFIA

MARTINA ISIDORO
VIA MARIA VITTORIA, 24
TORINO

SCONTI SPECIALI AI SOCI DEL C. A. I.



Fabbrica Oreficerie

Alessandro Mussa

Torino

Via Cado Alberto, 6

POLVERE
INSETTICIDA

MICIDIAL

POLVERE
INSETTICIDA

ESTRATTI - per vermouth liquori e sciroppi - **ESTRATTI**
ESSENZE -- ERBORISTERIA -- ACQUA DI COLONIA -- PROFUMERIE

Si pregano le Guide di montagna o chiunque disponga
erbe, fiori, radici, di offrire le loro merci alla Ditta
DOMENICO ULRICH - TORINO
che acquista qualunque quantitativo ai migliori prezzi

DOMENICO ULRICH

Corso Re Umberto, 6 - TORINO - angolo Corso Oporto
Telefono 40 688

CHIEDERE IL CATALOGO